IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 06-07-2021
Pagina 38
Foglio 1 / 2

LIBRO Esce domani nelle librerie la raccolta di poesie dello scrittore vicentino edita da Cierre

L'officina artistica del poeta Lanaro Un "Magazzino" di sfide

La sferzante vena polemica contro l'imbecillità del mondo caratterizza come in passato molti suoi versi Ma l'ironia rimane un salvagente

Fabio Giaretta

La parola magazzino fa venire in mente un luogo nascosto agli sguardi, un retrobottega in cui si raccolgono, tentando di dar loro un ordine, prodotti eterogenei, anche se legati tra loro.

Intitolando "Magazzino" (112 pagine) il suo nuovo libro edito da Cierre edizioni, Paolo Lanaro sembra voler sottolineare tutti questi elementi, ma anche l'idea che il processo creativo è frutto di un lungo e appartato lavoro artigianale che poco ha a che fare con l'immagine, ancora troppo diffusa, dell'artista come essere etereo posseduto dalle muse.

In quest'opera sono raccolti pensieri, riflessioni, osservazioni, ricordi che il poeta e scrittore vicentino ha via via accumulato negli anni e che ci permettono di gettare uno sguardo sulla sua officina artistica. Numerose sono le citazioni riprese da vari autori e questo non sorprende. Tutti i suoi testi, infatti, sia in versi, sia in prosa, sono caratterizzati da una fortissima intertestualità, da un dialogo continuo con artisti che lo hanno segnato. Si capisce così meglio la frase di Hrabal posta in esergo: "In realtà neppure so quali pensieri sono miei e provengono da me e quali li ho letti".

Più pregnante ancora è l'altra frase, posta sempre in apertura, presa da Biagio Marin: "Tutti tentiamo di metter ordine nella nostra vita, ma la vita si rifugia nel disordine". Lanaro cerca, con rigore e pacatezza, di trovare un ordine, un disegno segreto che, tuttavia, sfugge continuamente.

Gli argomenti su cui si sofferma, sempre con estrema acutezza e lucidità, sono svariati ma hanno come denominatore comune la puntigliosa volontà di gettare un po' di luce sull'opaca incomprensibilità del mondo. Molte sono le considerazioni sull'arte (letteratura, poesia, pittura, cinema), la filosofia, disciplina insegnata per anni da Lanaro, la storia.

Non mancano riflessioni su due temi cardine di tutte le sue opere: l'inesorabile scorrere del tempo e la memoria. Quest'ultima è sia un argine all'implacabile flusso dei giorni ma anche una grande mistificatrice come testimonia questo frammento: "Crediamo tutti di aver trascorso l'infanzia in un castello memorabile".

Vi sono poi saporose osservazioni su diverse parole dialettali. Ad esempio: "Le declinazioni semantiche di catàrse sono varie. La più interessante mi è sempre sembrata quella che traduce o viene tradotta in italiano con «trovarsi», nel senso di scoprire una reciproca affinità. Cioè: Tonin e la Debora i se ga proprio catà!". L'elemento che però colpisce di più è la sferzante e corrosiva vena polemica contro l'imbecillità del mondo, già presente nei lavori precedenti, ma mai così esplicita e pervasiva.

Non a caso, nella prefazione, Goffredo Fofi insiste su questo aspetto, sostenendo il bisogno di libri come questo che si elevano al di sopra del chiacchiericcio intellettuale e che ci mettono di fronte alle mille menzogne, ambiguità e viltà in cui ci trascina questo presente.

L'ironia tagliente di Lanaro non risparmia nessuno e fustiga soprattutto le imbarazzanti ovvietà e insensatezze che pretendono di porsi come massime sapienziali. Si possono così trovare mordaci critiche a Baricco, Orelli, Simone de Beauvoir, Parise, Maria Luisa Spaziani, Pansa e a molti altri.

Ecco un assaggio: "Ogni giorno si fanno nuove scoperte. Ne segnalo due. Una di Alberoni: il mondo dell'amante è appartato, segreto, nascosto. L'altra dello psichiatra Andreoli: gli zingari non si identificano in un luogo, ma nel nomadismo".

A volte però l'ironia, straordinario salvagente esistenziale che permette di alleggerire la pressione della realtà, resta pietrificata di fronte alla sciatteria e alla volgarità dilaganti. Emblema evidente della nostra epoca, secondo il poeta, sono gli applausi della gente che accompagnarono il ritrovamento del corpo di Yara Gambirasio. Applausi che, con la loro oscenità, rivelano l'abisso di stupidità, l'ignoranza, il vuoto morale, culturale, espressivo in cui siamo precipitati.

A chiusura del libro troviamo quattro affettuosi e vividi ritratti di poeti che Lanaro ha conosciuto e che sono stati per lui dei maestri e dei modelli di integrità.

Bastano poche, incisive pennellate per ridare vita a Carlo Betocchi, Roberto Roversi, Vittorio Sereni e Andrea Zanzotto.

Particolarmente commosso e vibrante è il testo dedicato a Roversi, "un uomo buono, timido, generoso, gentile e risoluto", grande animatore culturale grazie anche alla sua Libreria Palmaverde a Bologna "un antro quasi sfiorato dal sacro".

Uno dei primi a credere nella poesia di Paolo Lanaro e ad incoraggiarlo, tanto che per Savelli, in una collana ideata proprio da Roversi insieme a Majorino, uscì, quarant'anni fa, la sua prima raccolta "L'anno del secco".

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Data 06-07-2021
Pagina 38
Foglio 2 / 2

Paolo Lanaro 73 anni, scrittore e poeta. *E' laureato in filosofia*

Nell'opera sono raccolti pensieri riflessioni e osservazioni accumulate negli anni

L'autore con puntugliosa volontà getta un po' di luce su un mondo sempre incomprensibile

Il tempo, la memoria e ancora le considerazioni su alcune parole dialettali che ci legano

Bastano poche pennellate incisive per ridare voce a Betocchi, Roversi Vittorio Sereni e Andrea Zanzotto

La nuova raccolta *edita da Cierre*

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.